

I 122 agosto di prima mattina alcune decine di delegati, prevalentemente di Praga e delle regioni della Boemia, si trovarono già nell'edificio in cui si doveva tenere la riunione. Conoscevo una gran parte di essi. Mano a mano ne arrivavano altri e altri ancora. Da soli e in gruppi. Si crearono delle delegazioni regionali, guidate dai segretari regionali. Ultimo l'appello, i delegati si riunirono nella grande sala della mensa. La disposizione era semplice. Di fronte c'era il tavolo della presidenza, su di un podio rialzato, e davanti ad esso decine di file di sedie. In mezzo c'era un piccolo corridoio. Funzionava anche un'apparecchiatura radio. In una parte della sala e su in galleria c'erano i funzionari della segreteria del Cc. I funzionari della segreteria cittadina, i membri delle Milizie popolari e i giornalisti.

Testimonianze di due protagonisti

Věnek Šilhán racconta il congresso di Vysočany che lo elesse segretario del Pcc in attesa del ritorno di Dubček



È il 1 maggio 1968, alcuni mesi prima dell'intervento. Da sinistra Husak, Svoboda, Dubček e Cernik ad una manifestazione

La democratizzazione oggi necessaria

Jaroslav Šabata parla dei movimenti che sorgono nella società civile per la ripresa di una «via cecoslovacca»

che, nel corso dei preparativi per il XIV congresso straordinario del partito, alle conferenze regionali straordinarie erano state approvate anche le proposte relative ai candidati agli organi centrali del partito. La commissione verificò delle deleghe formò la notizia che - nonostante le condizioni eccezionali - prendevano parte al congresso 1192 dei 1543 delegati regolarmente eletti. Ciò significa che erano presenti più del 77% dei delegati del congresso e che questo era quindi in numero legale.

La proposta di una lista dei candidati al nuovo comitato centrale fu letta dal presidente della commissione, Pacovský. Si votò singolarmente ognuno dei membri proposti. Il voto favorevole o contrario avveniva per alzata di mano. Durante i preparativi del XIV congresso la maggioranza dei delegati si era espressa a favore del voto segreto. Purtroppo in quella situazione noi stessi non potevamo rispettare quel principio. Le votazioni segrete avrebbe richiesto troppo tempo e troppo sforzo organizzativo. E tempo non ne avevamo. Per questo usammo la votazione per acclamazione. Su alcuni candidati si votò burrascosamente. Ad ognuno fu accordata la parola. Non ricordo che ai congressi precedenti, in occasione dell'elezione degli organi centrali, qualcuno avesse mai votato contro i candidati proposti. Al nostro congresso di Vysočany i compagni Dubček, Svoboda, Cernik furono eletti all'unanimità. Per Kriegel ci furono un voto contrario e 5 astenuti. Per Smrkovský un voto contrario. Per Čížek 4 voti contrari e 10 astenuti. Per Šimor: 5 delegati si astennero dal voto. Per Špaček: un voto contrario e 3 astenuti, e così via.

Alla fine dei lavori il congresso si proclamò permanente. Ciò significava che in un momento adatto il congresso si sarebbe riunito di nuovo e avrebbe proseguito i lavori. Avrebbe giudicato nuovamente i mandati dei membri eletti nel Cc e nella Ccr, avrebbe valutato l'attività dei membri del Cc, li avrebbe approvati oppure respinti e proceduto a nuove elezioni. Di questo al congresso non si dubitava. I delegati erano ben coscienti del fatto che il Cc del partito sarebbe stato completato soprattutto con membri della Slovacchia: il congresso del partito slovacco doveva essere inaugurato il 26 agosto, e i suoi risultati - sia a livello di quadri che di programma - sarebbero stati rispettati.

Il congresso terminò il 22 agosto a notte fonda. Dopo di che si riunirono immediatamente, in una mensa piuttosto piccola della fabbrica, i nuovi organi centrali e della commissione di revisione e di controllo. La seduta fu aperta da František Vodňánek, comunista da prima della guerra, persona calma, riflessiva e con molta autorità. Il Comitato centrale, al quale erano stati eletti 144 membri, non poteva sempre riunirsi e lavorare in tale numero. Non poteva risolvere nemmeno le questioni politiche e organizzative correnti; per questo si decise di eleggere il presidium del Cc. Al Cc furono eletti innanzitutto Dubček, Smrkovský, Cernik, Kriegel, Šimor, Špaček ed altri membri del Cc. Anche i nuovi eletti nel presidium. Poiché una gran parte dei compagni, membri del presidium, in quel momento era ancora segregata e si trovava fuori del territorio della repubblica, fu necessario scegliere qualcuno che dirigesse e organizzasse il lavoro corrente del presidium. Questi doveva sostituire temporaneamente in questa funzione Dubček, che era stato eletto all'unanimità primo segretario del partito. La prima proposta riguardò František Vodňánek. Questi però non accettò la candidatura. Disse di non essere adatto a tale funzione, di essere troppo vecchio. Fu presentata la proposta che fosse lui a sostituire nella sua funzione Alexander Dubček per tutto il tempo in cui questi fosse mancato. Io avevo una serie di obiezioni. Si discusse sulla proposta. Alla fine, su insistenza degli altri, accettai. Alcuni membri del Cc proposero che fosse eletto ancora un segretario. La proposta era motivata dal volume del lavoro e dei compiti. La scelta cadde su Zdeněk Mlýnář.

Il congresso in fabbrica

no su di loro? Avrebbero potuto farlo, e non l'hanno fatto. Erano effettivamente presenti al congresso 29 membri del Cc e 9 membri della commissione centrale di revisione e di controllo.

In questa fase della conferenza dei delegati era chiaro che solo il congresso era in grado di impedire i tentativi di creare un qualche nuovo governo e una nuova dirigenza del partito e di estromettere Dubček, Smrkovský e gli altri, e anche di combattere l'irresolutezza di alcuni membri della conferenza del terzo del Cc. Si trattava di un'opinione spontanea. Alcuni delegati proposero direttamente dalla sala di dichiarare la conferenza dei delegati XIV congresso del partito. Così si fece. Dopo di che Hejzlar lesse una bozza di comunicato sull'attuale situazione politica in Cecoslovacchia. Fu presentata anche la bozza di un appello ai partiti operai e comunisti del mondo, che fu illustrata da Šabata. Queste bozze vennero discusse molto approfonditamente. I delegati non furono soddisfatti di alcune formulazioni e proposero dei cambiamenti. Le risoluzioni nella versione originale non vennero approvate e furono rinviate per la rielaborazione. Allo scopo furono create due commissioni, cui furono date direttive fondamentali: la richiesta del ritiro delle truppe e del ripristino della sovranità dello Stato, con la ripresa dell'attività legale degli organi costituzionali; e la reintegrazione nelle proprie funzioni dei rappresentanti del partito e dello Stato che erano in arresto.

Vi fu poi un breve intervallo, durante il quale si riunì la presidenza del congresso, la quale decise di proporre questo procedimento per lo svolgimento successivo: a) il congresso non si scioglierà di sua volontà fino a quando non avrà adempiuto al suo compito politico; b) il congresso continuerà fino a quando non approverà dei documenti che illustrino ai cittadini della repubblica la posizione politica del congresso in questo dato momento e che stabiliscano i passi ulteriori dell'azione del partito; c) il congresso eleggerà gli organi centrali del partito, in modo che possano lavorare e realizzare la politica enunciata dal congresso nei suoi documenti.

Io sedevo al tavolo della presidenza e sostitui il compagno Morkes, ormai stanco, nella direzione del congresso. La sala era stipata. L'atmosfera dei lavori era eccitata. I delegati chiedevano la parola direttamente dal proprio posto. Reagivano immediatamente alle proposte e alle notizie più diverse, facevano valere le proprie opinioni personali. Disputavano tra loro. Esprimevano modifiche alle proposte. Con alcune si trovavano d'accordo, con altre assolutamente no. Era tutto completamente diverso da quello che avevo vissuto durante i congressi precedenti.

La discussione si protrasse soprattutto per quanto riguardava la precisazione del terzo punto della proposta della presidenza, ovvero l'elezione del Cc ed della commissione centrale di revisione e di controllo. I delegati presentarono proposte e punti di vista contrastanti. Alcuni delegati proposero che il congresso approvasse solo i documenti politici e non eleggesse i nuovi organi del partito, rimandando la loro elezione a un'altra seduta, quando la situazione fosse stata più tranquilla e ci fosse stato più tempo per la preparazione delle elezioni. Altri delegati si dichiararono contrari alla proposta, argomentando che il congresso era il massimo organo del partito, che aveva già ritirato il mandato al vecchio Cc e che i lavori del congresso fossero stati interrotti e non fossero stati eletti i nuovi organi centrali del partito, questo si sarebbe trovato senza organi di lavoro che realizzassero la politica enunciata nei documenti approvati. Inoltre,

36 ore dopo l'invasione, con i massimi dirigenti del partito arrestati, il Pcc compiva forse l'atto più straordinario della sua storia. 1200 dei 1500 delegati già eletti per il congresso straordinario raggiungevano con mezzi di fortuna la grande fabbrica Ckd, nella regione periferica di Vysočany a Praga, e tenevano il XIV congresso. Pubblichiamo una parte del memoriale inedito di Věnek Šilhán, che il congresso designò a segretario fino al ritorno di Dubček. Per imitazione di Mosca, il congresso fu poi considerato come non avvenuto. E Šilhán, naturalmente, fu tra gli espulsi.

VĚNEK ŠILHÁN

Io sedevo al tavolo della presidenza e sostitui il compagno Morkes, ormai stanco, nella direzione del congresso. La sala era stipata. L'atmosfera dei lavori era eccitata. I delegati chiedevano la parola direttamente dal proprio posto. Reagivano immediatamente alle proposte e alle notizie più diverse, facevano valere le proprie opinioni personali. Disputavano tra loro. Esprimevano modifiche alle proposte. Con alcune si trovavano d'accordo, con altre assolutamente no. Era tutto completamente diverso da quello che avevo vissuto durante i congressi precedenti.

so da quello che avevo vissuto durante i congressi precedenti.

La discussione si protrasse soprattutto per quanto riguardava la precisazione del terzo punto della proposta della presidenza, ovvero l'elezione del Cc ed della commissione centrale di revisione e di controllo. I delegati presentarono proposte e punti di vista contrastanti. Alcuni delegati proposero che il congresso approvasse solo i documenti politici e non eleggesse i nuovi organi del partito, rimandando la loro elezione a un'altra seduta, quando la situazione fosse stata più tranquilla e ci fosse stato più tempo per la preparazione delle elezioni. Altri delegati si dichiararono contrari alla proposta, argomentando che il congresso era il massimo organo del partito, che aveva già ritirato il mandato al vecchio Cc e che i lavori del congresso fossero stati interrotti e non fossero stati eletti i nuovi organi centrali del partito, questo si sarebbe trovato senza organi di lavoro che realizzassero la politica enunciata nei documenti approvati. Inoltre,

non era sicuro che lo sviluppo della situazione avrebbe reso possibile una nuova riunione dei delegati per continuare i lavori e realizzare le elezioni. Ci furono anche proposte perché la presidenza dei lavori del congresso funzionasse come organo di lavoro fino al momento in cui non fossero ripresi i lavori del congresso. Alcuni delegati fecero notare nel loro intervento come il tentativo di instaurare un nuovo governo rivoluzionario degli operai e dei contadini e la notizia della Tass secondo cui le truppe erano state chiamate da un gruppo di membri del Cc costituivano un grave ammonimento, una testimonianza della mancanza di unità nell'organizzazione del partito e come il congresso potesse impedire questi tentativi solo con l'elezione di un nuovo comitato centrale.

Dopo questa discussione si votò sulle proposte della presidenza. La proposta di quest'ultima venne approvata. 10 furono i voti contrari. Per l'organizzazione delle elezioni del nuovo Cc e della commissione di revisione e di controllo, furono formate la commissione per la verifica delle deleghe e quella elettorale, i lavori proseguirono con l'arrivo dei presidenti delle commissioni proponenti, Hejzlar e Šabata, che sottoposero al congresso le bozze finali delle risoluzioni rielaborate. Vi furono nuovamente obiezioni e proposte di modifiche, però non furono tante come la prima volta. Le obiezioni e le proposte vennero approvate sul posto. La risoluzione fondamentale del congresso e l'appello vennero approvati.

Poi il congresso passò all'elezione dei massimi organi, cioè il Cc e la commissione di revisione e di controllo. E necessario ricordare



Soldati sovietici leggono la «Pravda»

riscosse il consenso della maggioranza dei delegati. E solo due-tre anni dopo, la destra neostaliniana e burocratico-conservatrice sferrò la sua controffensiva con il sostegno esterno. Appena adesso si cominciano a fare i conti della devastazione che si lascia alle spalle, e non soltanto in Cecoslovacchia.

Adesso si tratta di riflettere anche ai modi per costruire i presupposti di un superamento della crisi. Dalla società cecoslovacca non è mai scomparsa una comunità di gente con un'idea autentica circa il diritto inalienabile del cittadino a partecipare all'amministrazione della cosa pubblica, direttamente e tramite rappresentanti eletti in modo veramente libero. Questa comunità autonoma delle più varie iniziative civili è sì un corpo solido non forte numericamente, ma la sua attività testimonia un alto grado di continuità ideale e di stabilità interna. Il vertice del partito cecoslovacco ha preso atto, a modo suo, della situazione. Recentemente ha richiamato l'attenzione degli iscritti al partito, con un lungo documento,

Jaroslav Šabata era nel '68 uno dei massimi dirigenti del «nuovo corso» di Dubček. Espulso più tardi dal partito, è oggi uno degli esponenti di Charta 77, il movimento che tra mille ostacoli e persecuzioni si batte per tener viva la causa della democratizzazione. In questo articolo egli si oc-

JAROSLAV ŠABATA

sulle «mene dei nemici che sfruttano la ristrutturazione». Obiettivo centrale, com'era prevedibile, Charta 77.

Tuttavia nel Partito comunista di Cecoslovacchia esiste un'altra possibilità, e il tempo mostra la velocità della sua maturazione. Un segno della sua esistenza è nell'evoluzione degli anni dal 1953 al 1968, quando quell'evoluzione sfociò nella proclamazione dei postulati sulla parità di diritti di associazione e di alleanza tra comunisti e altri partiti politici. «Nessun partito deve monopolizzare il potere, nessun partito e nessuna coalizione di partiti», si legge nel Programma d'azione del Cc del Pcc dell'aprile 1968. Del resto, il partito comunista non era e non è neppure oggi l'unico partito del sistema politico cecoslovacco. Sia pure in modo indiretto, sopravvive la vecchia eredità della via specificamente cecoslovacca al socialismo. Altra cosa è, però, cosa pensa il cittadino della forma di quell'eredità. Certo, non ha motivo di prendere sul serio ciò che, come è evidente, non prende sul serio il partito che ha concentrato nelle sue mani tutto il potere.

Da un anno circola, tra i cecoslovacchi, un'altra espressione dell'artista nazionale Miloš Kopeček: da noi è tutto «come se», anche la ristrutturazione. Tutto è apparente, nella vita politica, giacché apparenza è anzitutto l'intero sistema degli organismi rappresentativi. Perciò il nostro problema principale è: trasformare i corpi rappresentativi, che ora sono «come se fossero», in rappresentanza politica autentica. Dal punto di vista legale e costituzionale la questione si presenta in maniera chiara: ogni cittadino che ha compiuto 21 anni è eleggibile. Il diritto del cittadino a partecipare alla direzione degli affari pubblici tramite rappresentanti

cupa delle prospettive di azione che si aprono nella Cecoslovacchia di oggi, avanzando la tesi che le stesse istituzioni del paese, pur in mano agli uomini della «normalizzazione», aprono spazi all'azione dal basso per una via nazionale e democratica al socialismo.

JAROSLAV ŠABATA

liberamente eletti è parte integrante del sistema giuridico cecoslovacco, in linea con la Carta dei diritti politici e civili. Si tratta quindi di cominciare, in alto e in basso, a superare la barriera della «più diversa paura», la paura della libera competizione delle idee, del contatto tra gruppi di cittadini oggi alienati gli uni rispetto agli altri, della libera scelta e di libere elezioni. La rivendicazione di libere elezioni nel presente contesto significa che il diritto del cittadino ad affidare il mandato parlamentare a qualsiasi altro cittadino che goda della sua fiducia - quindi anche alle persone che hanno criticato o criticano la politica del Fronte nazionale - deve essere altrettanto naturale quanto il diritto a rivendicare che le elezioni dei rappresentanti del Fronte nazionale siano veramente libere. Altrimenti non si restituirebbe a quelle consultazioni senso e importanza. E questa, inoltre, l'unica maniera per restituire alla gente il senso pieno dell'impegno pubblico.

La scorsa primavera è morto in un carcere cecoslovacco un giovane di nome Pavel Vondra. Alle ultime elezioni aveva presentato la propria candidatura a deputato dell'Assemblea federale. Fu l'inizio della sua tragedia. Una domanda s'impone: perché un candidato indipendente? A deputato dovrebbe essere una mosca bianca e perché dovrebbe diventare un martire? È una domanda rivolta al governo e al cittadino. Continueremo per la strada dei presupposti lallanti, antidemocratici e anticostituzionali, sulla sovranità del popolo, oppure abbandoneremo i binari sui quali marciamo e libereremo la società dalla pesante sensazione che con ogni atto libero, critico corriamo un rischio che urta contro il buon senso? Ecco il



Colloquio tra uno studente e un soldato sovietico

terreno sul quale nasceranno e nascono già nuove iniziative civili. Una risposta chiara non c'è ancora. Siamo appena alla soglia della democrazia anti-burocratica.

Il quotidiano del Cc del Pcc ha pubblicato in quest'ultimo scorcio di tempo tutta una serie di nuovi attacchi contro Alexander Dubček e la politica del dopo-gennaio '68. Di nuovo si afferma che la rinascita democratica del socialismo si era trasformata nel suo contrario. Tra le righe dedicate ad avvenimenti vecchi di 20 anni leggiamo chiaro il messaggio attuale lanciato da tutte le Nine Andreeve, da Leningrado a Berlino: «Siamo con voi, siate con noi!». L'intenzione lineale è evidente: raggruppare le forze ancora non sconfitte della destra burocratico-conservatrice, opporsi all'avvento dei riformatori radicali, salvare quanto è possibile delle strutture esistenti. Si utilizza di tutto: le simpatie per la politica del dopo-gennaio e l'atteggiamento del cittadino disilluso dai riformatori di allora, i sentimenti democratici e i pregiudizi antidemocratici.

L'autore del più lungo e recente pamphlet

contro Dubček ne scrive come di un piccolo Napoleone e insieme gli chiede se non si rende conto che con le sue uscite ha finito per schierarsi con i «chartisti», con la quinta colonna di radio Europa libera e altri strumenti dell'anticomunismo. Eccoci ancora una volta di fronte al vecchio trucco del ricatto ideologico neostaliniano che non si può davvero dire infuocato. Il problema è profondo, molto profondo; riguarda la sostanza ancora non chiarita della prospettiva comunista, la prospettiva non ancora chiarita della libera unificazione delle nazioni, dell'unità fraterna dell'umanità, di un mondo senza guerre, violenza, sfruttamento, oppressione ecc. ecc. Messa all'angolo è l'originalità di una visione universalistica. Chiediamoci cosa ci viene in mente se diciamo «Europa libera», davvero soltanto una centrale dell'anticomunismo?

Sappiamo comunque che l'umanità è condannata alla distruzione se non le riuscirà di passare a un nuovo tipo di sviluppo della civiltà. E non ci riusciremo se non impareremo a pensare nella prospettiva di un'Europa libera, di un'Europa democratica e unita, di un'Europa capace di superare le sue divisioni postbelliche e di contribuire a uscire dal vicolo cieco delle conseguenze della guerra fredda. Si fa appello all'elaborazione di una forte idea strategica, che possa esprimere il bisogno di una situazione storico-politica completamente nuova. Non saremo in grado, però, di formularla chiaramente, se cederemo alle pressioni della tradizionale ottica geopolitica per la quale il mondo è stato, e è resta feudo di influenti centri di forza. Accettare un'Europa divisa in due campi significa rinunciare alla forte idea strategica, e con ciò alla speranza della sua difesa. Soltanto la prospettiva di una vera casa paneuropea, di una casa non divisa, può essere la base di partenza per una svolta rivoluzionaria verso relazioni internazionali democratiche.

L'Europa di cui il mondo ha bisogno non nascerà meccanicamente dal processo internazionale, nascerà da un grande scontro politico. Lo scontro cecoslovacco e lo scontro per la Cecoslovacchia rappresentano una delle partite aperte, senza alcun dubbio. Forse, nel momento presente, addirittura una partita decisiva.

E per noi, quale perestrojka?

L a «casa paneuropea» può essere soltanto opera comune del più ampio ventaglio di tendenze democratiche, politiche e dei movimenti rappresentativi di iniziativa civile e pacifisti di ambedue le parti del continente, di tutti i paesi partecipanti al processo di Helsinki. Così si può riassumere il senso del seminario pacifista internazionale «Praga '88» della metà dello scorso giugno. A questo si ispira l'appello a dar vita ad un'assemblea europea per la pace e la democrazia, con sede permanente nella capitale cecoslovacca: un progetto che, naturalmente, non si oppone al processo di Helsinki, anzi, mira ad approfondirlo e a sostenerlo dal basso, dando rappresentanza a idee e preoccupazioni dell'opinione pubblica più vasta, che il processo ufficiale, diplomatico-politico, non esprime a sufficienza. Su questa idea erano d'accordo i partecipanti, cecoslovacchi e ospiti di vari paesi. Ma la polizia cecoslovacca è stata di un'altra opinione: ha contrastato come ha potuto il seminario, giungendo infine a espellere i partecipanti stranieri.

«Praga '88» va considerato un segno dei tempi. La vecchia politica della repressione attraverso una crisi e la società cecoslovacca si trova davanti al compito di tornare alla democrazia. Non è comunque un ritorno semplice, è un ritorno dopo una lunga deviazione. Oggi si è dimenticato, o quasi, che il governo del fronte nazionale deriva la propria legittimità dal governo del Fronte nazionale rigenerato del febbraio 1948, nato anch'esso sotto il segno della via parlamentare cecoslovacca al socialismo, il primo governo costituito da Klement Gottwald dopo il febbraio ebbe infatti i voti della grande maggioranza dei deputati di tutti i partiti rappresentati nell'Assemblea nazionale, anche di quei partiti i cui ministri avevano provocato la crisi governativa. La tradizione della democrazia politica di tipo euro-americano non si era ancora del tutto persa, allora, anche nella politica del partito comunista. Invece fu la base staliniana di tale politica presente nel Pcc a prevalere. Tuttavia l'esperienza del fascismo aveva fissato nel movimento comunista elementi che poi tornarono alla luce. Così, al XIII congresso del partito, nel 1966, Otá Šik, intervenendo per rivendicare la riforma del sistema politico oltre che di quello economico,